

IL FATTO

## Il card. Poupard a Udine parla di dialogo tra culture e religioni

**D**IALOGO TRA culture e religioni: su un tema così cruciale per il presente e per il futuro interverrà giovedì 5 luglio, alle ore 20.45 in Cattedrale a Udine, il card. Paul Poupard, presidente del Pontificio consiglio per la Cultura e il dialogo interreligioso, nell'ambito di una serie di iniziative organizzate dal Vicariato urbano di Udine in occasione della festa



dei santi patroni dell'Arcidiocesi, S. Ermacora e Fortunato. Poupard, 76 anni, di origini francesi, laureato in Teologia e in Storia all'Università della Sorbona discutendo una tesi riguardante i rapporti tra la ragione e la fede e tra la Chiesa e lo Stato, è cardinale dal 1985, ed è stato anche vescovo ausiliare di Parigi e presidente del Pontificio consiglio per il dialogo con i non credenti.

LE NOTIZIE

### IN CATTEDRALE

#### Festa per Margherita Peratoner

Con una S. Messa di ringraziamento in cattedrale, domenica 1 luglio alle ore 10.30 la Chiesa Udinese si stringerà con affetto intorno a Margherita Peratoner che compie 100 anni.



«Quello che mi ha sempre colpito subito è la lucidità di pensiero di Margherita e la sua volontà di azione e di coinvolgimento delle persone nella attività formative e culturali - spiega mons. Franco Frilli -. Prima nel Gruppo laureati cattolici che la vide tra i fondatori, e poi nel Movimento ecclesiale di

impegno culturale (Meic), Margherita Peratoner è sempre stata di stimolo per le attività. Nonostante il secolo di vita continua ancora oggi attivamente a partecipare alle riunioni, alle conferenze, ai gruppi di studio, e a quelle del direttivo del Meic del quale è presidente onorario. I friulani la ricordano poi senz'altro come insegnante di generazioni di udinesi, per la notevole l'attività di volontariato e per essere stata una "colonna" del Centro italiano femminile (Cif).

### A S. PIO X E IN CATTEDRALE

#### Ritorna mons. Geevarghese

Ritorna a Udine mons. Geevarghese mar Divannasios, importante esponente della Chiesa cattolica siro-malankara, le cui origini risalgono a S. Tommaso Apostolo. Sabato 30 giugno, alle ore 19, mons. Varghese celebrerà la S. Messa nella parrocchia di S. Pio X, ospite del parroco don Tarcisio Bordignon, e incontrerà lì anche i tanti indiani della comunità. Domenica 1 luglio invece sarà in duomo alle 10.30, ospite dell'arciprete mons. Luciano Nobile e della sua comunità che lo conosce e lo aiuta da anni.



Mons. Varghese (Giorgio) è vescovo già da dieci anni di una estesa diocesi, con sede a Bathery. Con l'appoggio della Caritas, numerosi friulani hanno finanziato dei progetti di sostegno per le famiglie più in difficoltà e di aiuto a giovani e ragazze perché potessero completare i loro studi.

ADRIANA DAL MOLIN



## IL PRESIDENTE DELLA CEI ILLUSTRÀ LE SCELTE DI FONDO DELLA NOTA PASTORALE DOPO IL CONVEGNO ECCLESIALE ITALIANO DEL 2006

# Le tre vie che sono partite da Verona

Primato di Dio nella vita e nella pastorale della Chiesa; testimonianza nella storia; evangelizzazione al servizio della persona

**S**ONO «TRE LE SCELTE di fondo» in cui si articola la nota pastorale dei vescovi italiani dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale: lo ha anticipato, il 25 giugno, mons. Angelo Bagnasco, presidente della Cei, intervenendo al XXXI Convegno italiano delle Caritas diocesane, a Montecatini Terme. La nota pastorale, oltre a rilanciare le linee emerse a Verona, «s'inscrive perfettamente - ha osservato il presule - nel solco dell'enciclica sull'amore cristiano» di Benedetto XVI.

**Tri eucaristia e carità.** La prima delle tre scelte di fondo, ha spiegato il presidente della Cei, è «il primato di Dio nella vita e nella pastorale della Chiesa».

«Il cuore è pieno di carità - ha detto - quando si lascia invadere dalla carità di Dio e ne diviene così canale per tutti». Come ricordato dal Papa nell'enciclica «Deus caritas est», c'è una stretta connessione tra Eucaristia e carità: «Nella comunione eucaristica è già contenuto in germe il gesto del servizio. L'Eucaristia, quindi, si prolunga nelle opere che da essa sgorgano come dalla loro imprescindibile e incomparabile sorgente». L'adesione esistenziale al Risorto «si riproduce nella partecipazione attiva all'Eucaristia» e «il gesto di amore supremo di Gesù innesca in noi la capacità di vivere lasciando che quel gesto ci percorra, ci attraversi, ci ispiri e passi attraverso di noi».

«Chiediamoci onestamente - ha aggiunto il presidente dei vescovi italiani - quanto del nostro operare, anche come vescovi e sacerdoti, lasci scorgere a chi ci osserva e spesso ci scruta la presenza e l'iniziativa, l'impegno e l'azione di Dio nel mondo».

**Il sì di Dio all'uomo.** «La seconda scelta di fondo che ci lascia il Convegno di Verona - ha detto mons. Bagnasco - consiste nell'assumere la testimonianza come quella forma dell'esistenza cristiana e della vita ecclesiale che meglio può far risaltare il grande "sì" che Dio pronuncia sull'uomo in Gesù Cristo. La scelta degli ambiti esistenziali come luoghi di esercizio della testimonianza (una scelta fortemente condivisa e confacente all'oggi) dice che lo Spirito è all'opera nella storia, a beneficio di tutti, e ci rende consapevoli che non è possibile dire la novità che proclamiamo in Gesù risorto se non dentro le espressioni culturali dell'esperienza umana».

La speranza dell'uomo, ha precisato il presule, è innanzitutto un dono che abilita ad un compito: «Anticipare nella storia il senso dell'umanità nuova scaturita dalla Risurrezione. E al cuore di questa novità c'è l'amore, essenza intima di Dio manifestata dalla vita di quella "comunità d'amore" che è la Chiesa».

L'universalismo cristiano della carità, però, non è un ricadere nel secolarismo:

«Proprio perché il gesto della carità è visto in partenza come un'azione che scaturisce dall'efficacia della grazia del Risorto nella vita di colui o colei, cristiano o no, che pratica l'amore, questo universalismo non dà adito ad una versione immanentistica e secolarizzata dell'impegno caritativo. Al contrario, tutto si comprende a partire dal primato di Dio». In tal senso, la testimonianza cristiana «è l'attestazione dell'efficacia di Gesù Risorto nelle nostre vite».

**Evangelizzazione e servizio.** La terza scelta di fondo è «quella di una evangelizzazione e un'azione pastorale intese come servizio alla persona».

A giudizio di mons. Bagnasco, «l'impegno caritativo permette che la luce del Vangelo risplenda davanti al mondo e che il Vangelo stesso si mostri non come un giogo, ma come il servizio più grande reso all'uomo, alla sua promozione, alla sua dignità».

La nota pastorale, poi, «non manca di operare una rapida e tuttavia accurata presentazione della fragilità umana nel nostro contesto culturale e della possibilità, per l'evangelizzatore, di intercettare questo ambito cruciale dell'esperienza umana», soprattutto oggi che si coltiva «il mito dell'efficienza fisica» e «la tentazione di una libertà svincolata da ogni limite», nascondendo le condizioni di fragilità.

L'annuncio evangelico e l'opera dei credenti nelle sue diverse e concrete forme di intervento «si compongono, diventando un tutt'uno quando si comprendono entrambi e reciprocamente come un servizio alla persona integrale».

## FORMAZIONE SOCIO-POLITICA

# L'individualismo porta all'ingiustizia

**S**I È CONCLUSO a Palmanova, il 21 giugno, il primo ciclo di lezioni sulla dottrina sociale cristiana, organizzato dal Ciss regionale, sotto la direzione di Daniela Vidoni. Relatore brillante, vivace e concreto è stato Alberto Lo Presti, docente di Filosofia politica all'Università san Tommaso di Roma. Ha sviluppato il binomio «libertà e giustizia», partendo dalle concezioni moderne che si rifanno a Macchiavelli, Hobbes e Locke e fermandosi poi alla illustrazione del tema secondo la visione cristiana.

Si presenta un duplice concetto di libertà: negativo e positivo. La sottolineatura dipende dall'antropologia di partenza, pessimistica o ottimistica. Per la prima posizione la libertà consiste nell'evitare i limiti imposti per regolamentare una umanità selvaggia e senza cuore; per la seconda invece si stabilisce con le leggi

fatte per favorire il benessere individuale, concentrato soprattutto nella proprietà privata. Nell'uno e nell'altro caso regna la regola dell'individualismo, che può arrivare a forme estreme di ingiustizia, come ha dimostrato la storia del secolo XIX.

La concezione cristiana poggia su un'altra antropologia; essa si esprime nella relazionalità e nella gratuità. E dato che sorgente di questi atteggiamenti è addirittura il Dio uno e trino, ci si rende subito conto che l'ispirazione cristiana è di altissimo livello, tanto da sconfinare nel sublime dell'infinito. C'è solo da rimpiangere il fatto che da parte dei cristiani non ci sia la dovuta consapevolezza del valore unico di questa prospettiva, con la conseguenza che, non di rado, ci si schermisce e si tende a nascondere qualcosa che andrebbe gridato dai tetti, come suggerisce il



Alberto Lo Presti

Vangelo.

La libertà consiste, dunque, nella capacità di instaurare rapporti basati sulla solidarietà ed il rispetto. Altrimenti avremmo una libertà selvaggia o mirata solo all'interesse privato. Per questo motivo anche la giustizia deve avere le sue re-

gole, fondate su un ordine oggettivo e non arbitrario. Spesso, nelle dispute attuali, quando si parla di oggettività, molti si allarmano, quasi intendessero che la concezione cristiana si ispira a principi cristallizzati e imposti violentemente da una autorità anonima e senza volto, che vuole tenere schiavi gli uomini. È difficile sapere da dove sia scaturita questa idea. La posizione cristiana si esprime in una visione dinamica, perché l'uomo è soggetto storico e nella storia è chiamato a realizzare se stesso, prendendo posizione.

La storia per i cristiani si apre alla salvezza, perché in essa si è inserito il Verbo di Dio, che la orienta secondo logica, sapienza e amore. Prendere coscienza di tutto ciò, significa diventare protagonisti di libertà e giustizia a vantaggio di tutti.

M.Q.

IL TEOLOGO RISPONDE

## Intolleranza, sport dei laicisti

A CURA DI MARINO QUALIZZA

**C**'è un gran parlare, di questi tempi, di laicità. Ma ho l'impressione che non tutti ne abbiano chiaro il concetto, in particolare quelli che ne parlano tanto e il più delle volte a sproposito. Se non si è in grado di unire laicità con il rispetto delle opinioni e scelte altrui vuol dire che si è lontani le mille miglia dalla laicità. Alcuni spettacoli che abbiamo visto in questi giorni ne sono la comprova scientifica. Aggiungerei addirittura, che alcune forme di laicità sono la maschera di una religiosità malata, poiché essa tende a manifestarsi, soprattutto dove è più tenacemente negata. Mi viene a proposito un pensiero di don Milani: «Eccoti dunque il mio pensiero: la scuola non può essere che a-confessionale e non può essere fatta che da un cattolico e non può essere fatta che per amore (cioè non dallo Stato)».

LUIGI D.

Dato che in questi giorni si parla tanto di don

Milani, per i quarant'anni dalla sua morte, bene ha fatto Alberto Melloni, storico del cristianesimo, a citare anche la frase sopra riportata dal nostro interlocutore. Essa infatti è come un pugno nello stomaco per troppi intolleranti dei nostri giorni. Se c'è, infatti, uno sport che molti italiani hanno scoperto e stanno praticando in questo periodo, è l'intolleranza verso la religione cattolica. Non sembra vero di poter accusare i cattolici di tutto ciò che non funziona.

L'ultimo attacco è stato concentrato sulla scuola e sulla sua crisi. Non poteva mancare l'accusa

che tutta la crisi è colpa dei cattolici e del governo che per tanti anni è stato nelle mani dei cattolici. Come mai ci si se ne accorga solo oggi è uno dei tanti misteri di questa società, che non fa altro che mordersi la coda, avviluppandosi nei suoi problemi.

Sulla scuola don Milani aveva le idee chiare, a partire dalla sua fede cattolica, intesa qui nella sua genuina identità. Infatti, non basta il nome per garantire la qualità. Ma il maestro di Barbiana sapeva per esperienza personale, perché lo viveva, che il cattolico è rispettoso di tutti, anche se non dà ragione a tutti, perché il Dio in cui crede è

rispettoso della libertà di tutti. Questa verità è così elementare che molti nemmeno la conoscono e altri non la degnano di un minimo di attenzione.

Questo è il motivo dell'idoneità del cattolico ad essere autentico maestro, «rabbì» per andare all'antico. Essa non dipende da abilità umane, che ci devono essere, ma dallo statuto della fede, che al rispetto degli altri unisce l'amore, senza il quale la vita non ha sapore, né può essere vissuta. È dall'amore che si impara a vivere e a stabilire rapporti di amicizia e solidarietà con gli altri.

Sarebbe bene che certi intellettuali d'oggi ripassassero alcuni capitoli della storia passata, ma non con gli occhiali di una pseudoreligiosità, identificata con la laicità. L'ultimo esempio, riportato dai giornali, è un percorso nella Bolivia del Che Guevara, che da trekking viene trasformato in pellegrinaggio alla ricerca del sol dell'avvenire. Questo sì, è un modo di illudersi e di prendersi in giro.